



## **Come sta il Piemonte? Il 2015 e i primi mesi del 2016**

*Nel 2015 il Piemonte cresce ma poco, come l'Italia: +0.75 per il PIL regionale, contro +0.8 per il valore nazionale. Il risultato anche se modesto, segna un'inversione di tendenza dopo tre anni di recessione.*

*Il risultato si accompagna a buone notizie sul fronte lavoro: 26.000 occupati in più e 21.000 disoccupati in meno, tasso di occupazione che sale di 1,4 punti, al 68,1% nella fascia 20-64 anni, e quello di disoccupazione che scende dall'11,3% del 2014 al 10,2%.*

*Segnali controversi dal clima di opinione: meno ottimismo per il futuro ma soddisfazione per l'anno trascorso; più fiducia verso il prossimo ma anche meno tolleranza verso le diversità. Un contratto spiegabile con la precarietà della ripresa e l'altalena delle aspettative.*

*Motivi di cautela: la debole tendenza alla ripresa è minacciata dall'instabilità internazionale, il gap con i livelli di produzione e occupazione passati rimane rilevante, la crescita occupazionale è concentrata soprattutto nel settore manifatturiero con poca partecipazione dei servizi.*

### **La ripresa: qualcosa si muove ma ancora lentamente e con prospettive incerte**

Rallentamento di economie emergenti e paesi in via di sviluppo (+4% a fronte del +4,6% nel 2014) e stasi nei paesi avanzati (+1,9% contro +1,8% nel 2014): questa in sintesi la situazione dei mercati internazionali nel 2015. Le previsioni di crescita sono state riviste al ribasso nei mesi scorsi alla luce di un probabile rallentamento degli investimenti, del commercio internazionale e dei flussi di capitale verso i paesi emergenti, in un quadro di acute tensioni geo politiche.

Queste dinamiche, unitamente al declino dei prezzi, in particolare energetici, erodono la domanda, e quindi le importazioni, nei paesi le cui economie dipendono dalle materie prime. Ciò ha effetti su economie come l'Italia, che hanno finora basato soprattutto sulle esportazioni il proprio sostegno alla crescita.

L'area Euro, invece, ha beneficiato di una ripresa (+1,6% rispetto a +0,9% nel 2014) stimolata dalla domanda interna, in particolare dai consumi, anche se nel corso dell'anno ha rallentato il proprio ritmo di crescita a causa del ristagno degli investimenti e del rallentamento delle esportazioni, alla luce dell'andamento cedente della domanda mondiale. Nel primo trimestre dell'anno in corso vi sono segnali di consolidamento della ripresa che fanno ritenere un aumento dell'attività economica nel 2016.

Modesta ripresa per l'Italia, con una crescita del Pil del +0,8% nel 2015 (sostenuta nel primo semestre, più lenta nella seconda parte dell'anno), dopo un triennio di andamento recessivo.

Da rilevare il contributo alla crescita da parte della domanda interna, in particolare dai consumi delle famiglie, sono cresciuti dello 0,9%, accelerando una dinamica iniziata nel 2014 e sostenuta anche dalla ripresa del reddito disponibile delle famiglie (+ 0.9% in termini reali), dalla stabilità dei prezzi e dal miglioramento di condizioni sul mercato del lavoro e situazione finanziaria. Il tasso di risparmio, attestato sui valori dell'anno precedente, cresciuto rispetto al minimo del 2012, rimane ben inferiore ai valori precedenti la crisi.

In Piemonte, crescita del PIL simile a quella italiana (+0,75% contro +0.8). Diverse invece le spinte di questa modesta ripresa, in Piemonte sostenuta nel corso del 2015 dalla domanda interna per consumi (+1,1%), pur continuando le esportazioni a sostenere un volume di produzione non indifferente, in crescita rispetto al 2014 del 7,45 in termini reali, mentre gli investimenti pur in recupero hanno manifestato un andamento ancora lento (+0,8%).

Il 2015 si è caratterizzato per la ripresa industriale con un valore aggiunto cresciuto dell'1,4% nell'industria in senso stretto, il comparto più dinamico, mentre le costruzioni hanno accusato un'ulteriore contrazione della produzione, sebbene più contenuta rispetto agli anni precedenti. Il valore aggiunto nei servizi ha ristagnato.

#### **Lavoro: buone notizie ma il confronto con il passato e con il Nord Ovest fa riflettere**

Con un aumento di 26.000 occupati e una flessione di 21.000 disoccupati, un tasso di occupazione salito di 1,4 punti percentuali, al 68,1% nella fascia 20-64 anni, e quello di disoccupazione sceso dall'11,3% del 2014 al 10,2%, il bilancio sul fronte lavoro del 2015 è positivo. Sono soprattutto gli ultimi tre mesi dell'anno ad amplificare le tendenze positive: +34.000 occupati e -51.000 persone in cerca di lavoro, con un livello di disoccupazione che scende al di sotto del 10%, toccando il 9,5%. La performance piemontese nel 2015 sul lato dell'occupazione è risultata la migliore fra quelle delle regioni del Nord (+1,5%, contro un incremento medio dello 0,4%).

La fotografia quantitativa del 2015 è quindi positiva, ma la situazione contingente va interpretata considerando due elementi di cautela.

Il primo deriva da un confronto temporale. La crisi dura da otto anni: gli occupati nel 2008 erano 1.861.000 e i disoccupati 100.000. Nel 2015 siamo ancora sotto di 62.000 posti di lavoro, con una perdita concentrata nel ramo industriale e una particolare accentuazione nelle costruzioni (-17%). Le persone in cerca di impiego restano ancora più del doppio di quelle che erano nel 2008 e fra di esse, a differenza di allora, oggi gli uomini prevalgono sulle donne.

Il secondo elemento di raffronto è territoriale, con le altre regioni del Nord Ovest e riguarda l'analisi settoriale del mercato del lavoro. In Piemonte gli andamenti mostrano una crescita occupazionale concentrata soprattutto nel settore manifatturiero (che in Lombardia e Veneto resta stabile) e nell'ampio bacino del commercio, alberghi e pubblici esercizi (che nelle altre regioni perde occupati). Diversamente, le altre grandi regioni del Nord aumentano la loro occupazione nei servizi diversi dal commercio,

mentre il Piemonte registra di nuovo una riduzione proprio in questo ambito, già sottodimensionato.

I livelli quantitativi di occupazione pre-crisi sono quindi ancora lontani anche se le tendenze recenti sono positive, mentre sul piano qualitativo emergono debolezze già note, che l'emergenza occupazionale aveva messo in secondo piano, ma sulle quali occorre riflettere. Spicca ad esempio nel 2015 la perdita di occupati nei comparti della Sanità e dell'Assistenza (l'anno prima ancora in debole crescita), che si cumula al calo della Pubblica Amministrazione, condizionando in negativo tutto il settore del terziario. Nel complesso, P.A., Sanità e Assistenza fanno registrare una caduta di 13.000 addetti nel solo 2015, 11.000 dei quali dipendenti e 12.000 di sesso femminile. Sembrerebbe quindi che i risultati ottenuti sul piano del riequilibrio delle finanze pubbliche, in particolare nel settore della Sanità, non siano riusciti a evitare contraccolpi pesanti sul versante degli equilibri occupazionali.

Nel complesso, il mercato del lavoro del Piemonte nel 2015 ha mostrato segnali diffusi di ripartenza, anche se non è ancora chiaro verso dove. Saranno i dati 2016 a dirci se siamo in presenza di una ripresa solida, mentre resta aperto l'interrogativo se quella che si prospetta sia una nuova manifestazione di resilienza e tenuta selettiva del nostro tradizionale sistema produttivo, oppure se il processo sia alimentato anche da componenti innovative, capaci di prefigurare sentieri di sviluppo più diversificati e inclusivi, in grado di dare una prospettiva di futuro anche a quell'ampia quota di popolazione che continua a restare fuori o ai margini del mercato del lavoro.

## **Il clima d'opinione**

Il clima di opinione segnala un diffuso apprezzamento dei risultati economici maturati nell'anno trascorso (il 2015) sia per la propria famiglia sia per l'Italia. I piemontesi non credono però che sarà possibile replicare gli stessi risultati nel 2016, anno per il quale si rileva un moderato calo dell'ottimismo. Il calo di fiducia verso famiglia e amici è compensato dall'aumento per parti dello Stato (forze dell'ordine e servizi sociali) e colleghi di lavoro, in un quadro che più che delineare uno scollamento sociale, sembra prefigurare dinamiche di riposizionamento più complesse e ancora in evoluzione. Gli indicatori di coesione sociale presentano infatti, nel 2016, segnali contraddittori e ancora da decifrare compiutamente. Nel complesso sembrano emergere sia una maggiore apertura all'esterno (frequentazioni di luoghi collettivi, volontariato, partiti) sia una chiusura verso le diversità (accettazione di vicini gay/lesbo, islamici o immigrati). È presto per avanzare interpretazioni, anche se va segnalato che non si vedono sintomi univoci di "recessione civica", ossia di collasso della coesione sociale come conseguenza della crisi economica<sup>1</sup>.

Questi segnali contrastanti non si prestano a descrivere né una società piemontese tranquillizzata dai progressi nella ripresa economica (reale, ma ancora debole come si

---

<sup>1</sup> Per una disamina del fenomeno a livello europeo, vedi Pasquale Colloca, *La recessione civica. Crisi economica e deterioramento sociale*, Il Mulino, 2016.

argomenta in questa relazione) né un Piemonte in preda alla "recessione civica", ossia alla perdita di coesione sociale per effetto della crisi. Questa situazione di incertezza è in buona parte spiegata dall'evoluzione dell'economia, caratterizzata non solo da una prolungata debolezza della domanda, ma da una parallela, reiterata promessa di ripresa accompagnata da segnali abbastanza solidi da renderla credibile e da alimentare speranze, ma non tanto da consolidare queste ultime.